

anno LXXXVII - numero 3 - Aprile 2013

Duomo
di Monza



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 In cammino con Papa Francesco** [don Silvano Provasi]
- 4 Cronaca di Marzo** [a cura di Sonia Orsi]
- 8 “Habemus papam”** [don Enrico Rossi, Rita Fogar, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina, Francesco Sangalli, Paolo Pilotto]
- 17 Diventare prete nel tempo della nuova evangelizzazione** [don Gabriele Guaci]
- 19 Rendiconto economico 2012** [Consiglio per gli Affari Economici]
- 21 Fede e missione** [p. Fabrizio Calegari]
- 23 Una mamma visita il figlio prete in missione** [a cura di Sonia Orsi]
- 25 50° del Concilio Vaticano II “Nostra Aetate”** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Elena Borravicchio, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Carlina Mariani, Don Sergio Zambenetti, don Ugo Lorenzi, Pietro Caralli, Bruna Vimercati.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio, Andreina D’Ambrosio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

In cammino con Papa Francesco

Particolare stupore e gioia, simpatia ed immediata fiducia hanno caratterizzato la conclusione dell'ultimo conclave, dopo il tradizionale ascolto della formula di rito: «*Annuntio vobis gaudium magnum; habemus Papam: Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum, Dominum Georgium Marium Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio qui sibi nomen imposuit Franciscum*».

Possiamo leggere questo evento come **uno dei tanti doni dell'anno santo della fede**. Dono che segue quello della testimonianza di umiltà e coraggio, amore a Cristo Pastore e alla Chiesa, disponibilità a servire nella carità l'umanità nel segno del silenzio e dell'intercessione continua e fedele di Papa Benedetto. Abbiamo vissuto in questo tempo un evento storico che segnerà certamente il cammino della Chiesa. Nel suo primo breve intervento Papa Francesco ci ha invitati e chiamati a **guardare avanti**: "Adesso incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo... Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese, un cammino di fratellanza, d'amore e di fiducia tra noi". Guardiamo avanti con la coscienza e la fiducia di essere stati educati da Papa Benedetto a leggere con sapienza e fede i passi di questo cammino, evitando i sentieri interrotti e dispersivi dell'arroganza dell'autonoma progettualità umana, quando non vuole confrontarsi con il pensiero di Gesù e col mistero della sua e nostra Pasqua.

Il nuovo pontefice ci sollecita a **misurarci con i cambiamenti** della vita e della società, **con gli occhi ed il cuore di "Francesco"**. In una società che pone tanta speranza e fiducia nella potenza dei mezzi, nella capacità di affrontare superbamente la complessità ed il potere della comunicazione, nella suadente attrattiva della ricchezza appariscente e nell'appagamento di un benessere che ti illude di donarti speranza, Papa Francesco sa invitarci, con semplicità e passione, a riscoprire i valori della povertà, dell'essenzialità, della verità nella comunicazione, della priorità e fedeltà nello Spirito sull'urgenza e la fragile sazietà dell'effimero... E' veramente il dono più luminoso dell'anno santo, dell'anno che ricorda i 50 anni del Concilio Vaticano II, che già con Papa Giovanni XXIII e Paolo VI ci aveva offerto segni universali di speranza e di vita nuova.

In questi giorni stiamo vivendo inoltre, attraverso segni, parole e gesti una evidente e prolungata **catechesi universale sulla realtà della Chiesa**: il primato del vescovo di Roma, la sinodalità dei vescovi, il valore del popolo di Dio, la tensione ecumenica ed il dialogo con ogni persona che cerca il Signore con cuore sincero. Queste verità e valori ecclesiali sono stati celebrati e spiegati in modo semplice e per tutti comprensibile da un Papa che sta semplicemente vivendo la sua vocazione di vescovo, prima di Buenos Aires ed ora di Roma, con la naturalezza di un passaggio che sembra toccare solo luoghi, impegni, allargamento mediatico..., ma custodisce il volto e la vocazione di un discepolo del Signore che sa rispondere: "Eccomi, manda me".

"Vi auguro che questo cammino di Chiesa che oggi cominciamo... - ha detto Papa Francesco nella sera della sua elezione - sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa bella città". **Evangelizzare, ossia plasmare la vita personale e sociale alla luce del Vangelo** non è innanzitutto un guardare lontano e pensare a popoli che abitano "quasi alla fine del mondo...". Basta ascoltare il cuore della nostra "bella città" e sentirci parte viva di essa, riscoprendo che, tra le tante urgenze che l'assillano, quella di lasciarsi più docilmente plasmare dal Vangelo è la prioritaria.

E' bello e consolante vedere, in questo tempo pasquale, **in piazza S. Pietro, bandiere di varie nazionalità sventolare** mostrando un segno, a tutti comprensibile, di diverse e molteplici culture, lingue e tradizioni di tanti uomini e donne sparsi nel mondo, raccolti intorno all'unico Pastore della Chiesa universale, perché vescovo di Roma e segno di unità e carità per il mondo intero. Segno di una fraternità possibile e reale che, se coltivata ogni giorno ed alimentata da una fedele partecipazione alla preghiera di Gesù per l'umanità, ci rende più fiduciosi del nostro futuro.

Cronaca di Marzo

a cura di Sonia Orsi

1 Venerdì - La parrocchia ha offerto la possibilità di arricchire il percorso quaresimale con la visione di due film di registi contemporanei. Alle ore 21, nel salone dell'oratorio è stato proiettato il primo film *"Il Cammino per Santiago"*, del regista statunitense Emilio Estevez. Il regista racconta il pellegrinaggio di quattro personaggi dai Pirenei fino alla tomba dell'apostolo Giacomo nella cattedrale di Santiago di Compostella. Come molte persone dei nostri giorni, i quattro protagonisti non intraprendono il cammino per esclusivi motivi religiosi ed alcuni di loro sono ormai lontani dalla fede. Sarà il percorso vissuto insieme, nella comunione di gioie e fatiche, che trasformerà questo viaggio, risvegliando il desiderio di una ricerca profonda del senso della vita, fino ad una possibile apertura alla fede, al mistero e all'infinito. (*Fabrizio Levati*)

7 Giovedì - *S. Messa "pasquale" per Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di stato e municipale.* Anche quest'anno le diverse sezioni delle Forze dell'Ordine si sono date appuntamento in Duomo per la celebrazione della "Pasqua", durante la Messa delle ore 10. Ha partecipato una nutrita rappresentanza del Comando Gruppo Carabinieri di Monza e delle Compagnie di Monza, Desio e Seregno, del Gruppo della Guardia di Finanza e del Commissariato della Polizia di Stato di Monza. Erano presenti i rappresentanti delle Associazioni Nazionali Carabinieri, Finanza e Polizia di Stato e diverse autorità civili e militari: il Prefetto, il colonnello Spina, il Primo Dirigente dr. Scalise ed il Colonnello Salerno. Le letture bibliche e la coinvolgente omelia dell'Arciprete hanno consentito di vivere la celebrazione in un clima di profondo raccoglimento. (*Magg. Luigi d'Ambrosio*)

Alle **ore 21** si è svolta una ordinaria seduta del **Consiglio Pastorale**. Si è affrontato il tema che l'Arcivescovo ci ha proposto nella lettera pastorale "Alla scoperta del Dio vicino" ed, in particolare, la cura delle fedi in famiglia. Dal confronto è emersa la necessi-

tà di una maggiore attenzione nei confronti delle famiglie, soprattutto quelle non direttamente legate alla vita di parrocchia, ma che vi transitano esclusivamente durante il percorso di iniziazione cristiana dei figli. Come coinvolgere maggiormente i genitori nella preparazione dei sacramenti, come avvicinare nella fede le famiglie separate, come far sentire vicina la presenza della comunità alle famiglie che non ne sono parte diretta, sono stati solo alcuni dei numerosi elementi su cui è stata posta l'attenzione. Secondo punto all'ordine del giorno è stata la visita pasquale alle famiglie. Gli aspetti organizzativi si sono affiancati alle testimonianze dei laici che negli anni precedenti hanno intrapreso questa attività. Non sono emersi problemi in merito a tale ambito e la formula fin qui sperimentata è risultata vincente e sarà riproposta anche quest'anno. (*Silvia Bussolati*)

8 Venerdì - *Alle ore 21*, nel salone dell'oratorio, è stato proiettato il secondo film in programma nel cammino quaresimale: *"L'ospite inatteso"* del regista Thomas McCarty. Lo spettatore partecipa alle vicende di un professore newyorkese che, per circostanze inaspettate, si trova ad ospitare una coppia di immigrati clandestini con cui stringerà un rapporto di amicizia che lo porterà a lottare perché la loro condizione possa essere regolarizzata. Il film è un invito ad aprire il cuore all'accoglienza e al confronto, superando diffidenze, pregiudizi e paure, per costruire relazioni profonde con il prossimo. Considerata la buona presenza di pubblico, saranno proposte in futuro nuove occasioni per condividere insieme l'incontro tra cinema e fede. (*Fabrizio Levati*)

10 Domenica - Alle ore 15,30 - nel salone dell'Oratorio - **assemblea**, per verificare insieme la **proposta educativa del nostro oratorio**. Un gruppo numeroso di genitori, educatori e catechisti si è incontrato con don Silvano, don Anthony, Luigi e Simone nel salone dell'oratorio per una chiacchierata sul presente e soprattutto sul futuro del nostro oratorio. Dopo una breve introduzione di don Silvano, che ha ricordato a tutti noi

che il futuro va costruito a partire dal presente e con le forze attuali, senza nostalgie e confronti con il passato, hanno preso la parola una mamma, una catechista e un giovane che frequenta abitualmente la parrocchia e ci hanno fatti partecipi delle loro riflessioni sulle attività e sulla vita dell'oratorio a partire dalle loro diverse esperienze. E' emerso che, mentre le singole attività, compresa quella del catechismo, funzionano bene, quello che manca è una "vita propria" dell'oratorio, che nei fine settimana è spesso desolatamente vuoto, come pure nei momenti che precedono e seguono l'ora di catechismo. Ci siamo a lungo interrogati sul perché di questa situazione e i motivi che abbiamo in sintesi identificato sono due, la situazione un po' difficile in cui si trovano attualmente molti oratori, per scarsa presa sul territorio, e poi, nello specifico, la mancanza di una o più persone che possano essere un vero riferimento per i ragazzi così da "attirarli" in oratorio. Si è anche affrontato il tema dell'Oratorio Estivo, ormai alle porte, e si è segnalata la necessità di un'organizzazione più attenta e rigorosa, nell'interesse dei bambini e dei ragazzi che lo frequenteranno. Don Anthony ha garantito la sua presenza e si è impegnato a valutare bene le forze a disposizione prima di procedere alla stesura di un programma di massima di tutte le attività estive. Ci siamo salutati riconfermando, come sempre, il nostro impegno ad educare insieme e a collaborare dove e quando fosse necessario per il bene di questa realtà oratoriana a cui sentiamo, ciascuno a proprio modo, di appartenere. (*Ginevra Mariani*)

13 Mercoledì - Consiglio Pastorale Decanale. La seduta è iniziata con una preghiera per papa Francesco, eletto solo qualche ora prima. Il tema al centro dell'incontro era il rapporto tra fede e cultura, in particolare quali sono i luoghi e i momenti in cui le comunità cristiane del nostro decanato offrono a credenti e non credenti occasioni di crescita culturale. Don Carlo Crotti ha introdotto l'argomento con una rilettura della seconda parte della *Gaudium e spes*,

costituzione pastorale del Concilio Vaticano II (1965). I padri conciliari, proprio perché pienamente consapevoli del ruolo fondamentale che ha la cultura nel plasmare la storia dei popoli e l'identità degli individui, videro nella promozione culturale un campo di azione indispensabile per la Chiesa, in particolare per i laici. I cristiani devono impegnarsi perché a tutti sia garantito il diritto alla cultura, ed essere presenti e attivi in associazioni culturali, nel teatro, nel cinema, nell'arte e nella musica sacra è per i credenti un servizio di carità. Quando la cultura non è fine a se stessa, ma è mezzo di promozione umana attraverso la bellezza, allora diventa anche strumento di evangelizzazione, tanto più importante perché riesce a raggiungere anche coloro che sono più lontani dalla fede. La seduta è continuata con un esame delle strutture che garantiscono eventi culturali nel nostro decanato: in particolare sono state ricordate le attività promosse dalla Commissione cultura decanale, dall'Associazione Procultura del Carrobiolo, dal Centro Culturale Talamoni e dal Movimento terza età; nelle comunità del nostro decanato sono presenti anche molte compagnie teatrali amatoriali e corali di musica sacra. Le realtà culturali del decanato, dunque, sono state giudicate numerose e vitali. Il consiglio pastorale decanale ha auspicato che questi gruppi si incontrino e dialoghino sempre più, per avere un maggiore coordinamento e rendere ancor più feconda l'offerta culturale della chiesa monzese. Molti consiglieri hanno chiesto di porre attenzione alla comunicazione: il decanato deve cercare nuovi strumenti che possano diffondere meglio le iniziative che si svolgono sul territorio. La seduta si è conclusa con la proposta di creare un sito internet in cui, sul modello del sito della diocesi di Milano, parrocchie, comunità e movimenti possano far conoscere le proprie attività pastorali e culturali, perché diventino patrimonio condiviso per tutta la città. (*Fabrizio Levati*)

15 Venerdì - Alle ore 21, in Duomo, si è tenuto il 4° incontro del percorso storico – artistico "*Il Duomo racconta*". Questo era il

tema specifico: “Figure fantastiche e mostruose e il Battistero scomparso di Matteo da Campione. Il racconto del Bene, del Male e del Mistero nella cattedrale medioevale” ed ha suscitato grande interesse e curiosità, non solo per aver compreso il significato di queste figure mostruose e molto originali, ma anche per la possibilità offerta di meglio individuarle all’interno del nostro Duomo e capire perché queste rappresentazioni venivano poste anche in luoghi di culto come chiese e battisteri. I tre esperti che ci hanno affascinato con la propria competenza e bravura e ci hanno accompagnato in questo fantastico e stimolante percorso La Dott.ssa Giovanna Mori ci ha spiegato il senso di queste figure così stravaganti e terribili, considerate alcuni secoli fa dai critici d’arte come rappresentazioni inutili e di cattivo gusto. In realtà questi simboli rappresentavano il male o, come ad esempio la sirena bicaudata che troviamo anche sul capitello di una delle colonne ottagonali poste all’interno del Duomo, la tentazione. Con il Dott. Massimo Accarisi abbiamo cercato queste immagini così particolari nella nostra Basilica, ed inoltre ci è stata anche illustrata una delle teorie più accreditate, seconda la quale i resti del battistero costruito da Matteo da Campione potrebbero essere le formelle poste all’esterno dell’abside, che un tempo, unite a due a due, formavano l’antica vasca del battistero. Infine don Carlo Crotti ci ha illustrato i motivi per i quali le figure di grilli, sirene, esseri metà uomo e metà animale, venivano utilizzate nelle chiese e nei battisteri. Queste rappresentazioni del male spiegavano molto meglio delle parole la terribile condizione in cui si trova l’uomo quando è nel peccato, prima quindi del Battesimo e della purificazione, esorcizzavano il male, ricordando però come la tentazione e il peccato rendano l’uomo come pietra. E’ stato davvero interessante poter scoprire piccoli segreti del nostro grande Duomo e guardare con stupore e occhi più attenti la chiesa che frequentiamo abitualmente, ma della quale spesso non si conoscono le storie e le infinite ricchezze. (Francesca Casati)

16 Sabato - Giunto per un convegno a Nova Milanese e accompagnato dal parroco, don Luigi Caimi, *l’arcivescovo di Leopoli*, uno dei maggiori centri culturali dell’Ucraina occidentale, mons. Mieczysław Mokrzycki, metropolitana della Chiesa greco-cattolica ucraina ha visitato il nostro Duomo ed il museo. Si è poi soffermato con l’arciprete raccontando alcuni episodi del pontificato di Papa Giovanni Paolo II e regalando alla parrocchia un suo libro sulla vita quotidiana del papa: “I martedì di Karol”.

Nel pomeriggio: Visita dei nostri Cresimandi alla cattedrale. Tale uscita è stata programmata all’interno del percorso di iniziazione cristiana proprio in preparazione al sacramento che i nostri ragazzi di 1^a media riceveranno. Il gruppo era composto da una ventina di ragazzi accompagnati da suor Paola, le catechiste ed alcuni genitori. Don Claudio Fontana ha accolto e guidato la comitiva facendoci visitare prima il Battistero, poi l’interno della cattedrale soffermandosi su alcuni significativi e “catechetici” particolari. La giornata è stata un alternarsi di momenti di curiosità, allegria, preghiera e riflessione con la spontaneità che i ragazzi sono in grado spesso di esprimere. (Marzia Brenna)

17 Domenica - Pellegrinaggio all’antico battistero romanico di Oggiono. Una decina di famiglie della parrocchia ha partecipato all’annuale pellegrinaggio ai luoghi sacri della Brianza. Una trentina tra adulti e bambini si sono raccolti attorno all’antico fonte battesimale che risale all’VIII secolo, recentemente riportato alla luce da un attento restauro. E’ stata un’occasione per raccogliersi e meditare sulla grazia del nostro battesimo. Ciascuno, anche i più piccoli, con un cero acceso hanno sfilato intorno al battistero, celebrando il rito della luce. Dal Vangelo abbiamo letto il passo nel quale Gesù chiede “lasciate che i bambini vengano a me...” perché “chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”. Sono state poi rinnovate le promesse battesimali, che hanno avuto un

significato ancor più profondo, recitate in un luogo semplice ed austero, che ha visto per secoli il susseguirsi dei fedeli al fonte. Infine abbiamo recitato la preghiera che ci è stata consegnata nel giorno del nostro battesimo: il Padre Nostro. La visita è stata anche un'occasione per conoscere le bellezze artistiche della chiesa di Oggiono e quelle naturali che le fanno da cornice col magnifico lago omonimo. Peccato per il tempo inclemente! (Luca Sorteni)

19 Martedì - solennità di **S. Giuseppe**, è il giorno della Messa per il *solenne inizio del pontificato di papa Francesco*. Il nostro Arcivescovo ha invitato tutti a unirsi a questa celebrazione, partecipando alle Messe celebrate in parrocchia ed in città. Difatti la frequenza alle messe in Duomo è stata particolarmente numerosa e devotamente partecipata.

24 Domenica - Processione delle Palme. A causa della pioggia insistente, non ha avuto luogo la consueta processione da piazza S. Pietro Martire al Duomo. La processione non veniva annullata da tanti anni ma, quest'anno, le condizioni meteorologiche non hanno permesso il suo normale svolgimento. Alle 10.15, all'interno del Duomo, partendo dall'altare della Madonna del Rosario, i cresimandi con l'ulivo benedetto, seguiti dai ragazzi della catechesi, hanno percorso con i sacerdoti, i chierichetti e le tedofore, la navata laterale e quella centrale, prima di accomodarsi e partecipare alla Santa Messa. Alla celebrazione erano presenti il Prefetto, diverse autorità locali ed i rappresentanti dei Cavalieri e delle Dame del Santo Sepolcro. I ragazzi presenti hanno partecipato alla lunga celebrazione liturgica in atteggiamento di ascolto e gioiosa preghiera. (Laura Scirè)

Alle **ore 21**, presso la chiesa di Cristo Re, si è svolta la *veglia di preghiera per i missionari martiri*, presieduta dal decano don Silvano. Ogni anno, in questa data che ricorda l'uccisione di mons. Oscar Romero, la chiesa propone una giornata di preghiera e digiuno a tutte le comunità per ricordare ad

ogni cristiano che la testimonianza è una condizione che ci riguarda tutti e alla quale tutti siamo chiamati. "Martirio: un fatto di fede" è il tema proposto per la riflessione e ci ricorda che il martirio è la Testimonianza con la lettera maiuscola, che vuol dire rimetterci la vita. Ricordare i missionari uccisi è anche affermare che non c'è fede cristiana senza "dare la vita" come Gesù. L'anno della fede ci ripete che essa è autentica se si mostra all'esterno e si spende per gli altri, anche se c'è un prezzo da pagare. (Paola Berto)

25 Lunedì - Nella Chiesa di S. Pietro Martire: "*In cruce pro homine*". Un numeroso ed attento pubblico ha seguito l'evento spettacolo proposto dal Centro Culturale Talamoni che introduce nella settimana santa, evento quest'anno caratterizzato dalla recita di alcuni testi in dialetto milanese tratti da "*El Vangel per el dì d'incoeu*" di *Edo Mörlin Visconti*, missionario milanese in Uganda dal 1971, nell'arcidiocesi di Gulu. I testi rielaborati come spettacolo teatrale sono stati recitati da padre Edo e dagli attori *Betty Angelini*, milanese con lunga carriera nel teatro dialettale e *Marino Zerbin*, varesino attore professionista che incontrò padre Edo già nel 1980. La recitazione è stata intervallata da momenti musicali di *Silvia Beretta*, milanese direttrice di cori polifonici e di voci bianche e cantante solista di musica sacra e brani operistici. Vari i testi evangelici ripercorsi che hanno avuto l'esordio con l'annunciazione. Poi la figura di Gesù è stata tratteggiata familiarmente nell'episodio della cena di Betania e in quello che lo fa vedere Signore del vento e del mare nelle tempesta sedata. Particolarmente coinvolgete sono apparsi anche la parabola del figliol prodigo, l'insegnamento della preghiera del *Pater noster* e l'incontro col pubblicano Zaccheo, fino ad arrivare alla sera della cena, all'orto del Getsemani e sotto la croce. Naturalmente la narrazione evangelica si è conclusa con il racconto della resurrezione e dell'ascensione. (Marina Seregni)

«Habemus papam»

Papa Francesco nuovo sommo pontefice

Dalla emozione alla riflessione su papa Francesco

Dal giorno 11 febbraio 2013, quando in libera ponderata coscienza Papa Benedetto XVI si dimetteva dal "ministero di Pietro", alla elezione di Papa Francesco avvenuta al vespero di mercoledì 13 marzo e poi ancora nelle diverse circostanze che ne seguirono (intensissima la giornata di martedì 19, solennità di San Giuseppe, per la messa d'inizio pontificato) tutti abbiamo vissuto *giorni di intensa comunione e commozione* per gli avvenimenti definiti "storici".

Ad aiutare i sentimenti della gente certo giovarono i media che non persero un attimo nel trasmettere, in tempo reale e al mondo intero, quanto succedeva a Roma. Papa Francesco ha avuto una parola di elogio per il mondo della informazione quando, sabato 16 marzo, ha accolto giornalisti ed addetti ai mezzi di comunicazione con le loro famiglie nell'aula Paolo VI; ma li invitò nel contempo a leggere gli eventi ecclesiali nella loro specifica prospettiva, cioè quella spirituale. Per i lettori de "Il Duomo" penso proprio che si debba partire da qui e passare dall'emozione provata in questo lungo scorcio invernale del 2013 alla riflessione "spirituale" su alcuni fatti.

La prima nota, quella più ricorrente è che tutti, proprio *tutti, esprimono soddisfazione per la designazione fatta dai cardinali elettori* e per l'accettazione di

Jorge Mario Bergoglio (nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 da immigrati piemontesi) ad essere vescovo di Roma quale successore di Pietro. Cosa significa questa comune gioia per un uomo che - dice nelle sue prime parole - sono andati a prendere quasi alla fine del mondo? Dice indubbiamente che lo Spirito Santo è presente nella continuata e mai interrotta successione apostolica.



Papa Francesco ne ha messo però in evidenza l'aspetto teologico: si definisce "*vescovo di Roma*" e parla alla comunità di quella diocesi e del *cammino da fare insieme "vescovo e popolo"*.

Allora il popolo cristiano appartiene a quella comunione di carità che il vescovo di Roma presiede: i fedeli non sono semplici "spettatori" o "esecutori" di una scelta gerarchica, bensì partecipi del cammino ecclesiale. Questo è il significato originario dell'aprirsi della loggia di San Pietro, antistante la grande piaz-

za, quando il nuovo vescovo di Roma si affaccia per incontrare il suo popolo che lo acclama. Papa Francesco ha sottolineato questo incontro con i suoi fedeli chiedendo un istante di silenzio perché loro, la gente, chiedessero a Dio la benedizione sul papa, prima che lui, loro vescovo, la invocasse sul popolo di Dio e sul mondo intero. Il silenzio fu immediato e commovente, lunghissimi quegli istanti quasi da nodo alla gola; il gesto di Bergoglio fu quello di inchinarsi profondamente; certo lo ha fatto davanti a Dio, ma anche davanti ai fratelli nella fede. Vengono in mente le parole di Agostino: sono cristiano con voi, sono vescovo per voi.

Le prime parole di papa Francesco dove con esattezza storica e teologica si definì vescovo di Roma, hanno richiamato

l'attenzione particolare dei fratelli ortodossi: i cristiani d'Oriente. In una intervista apparsa su "Avvenire" giovedì 21 marzo, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Sua Beatitudine Bartolomeo I, disse di essere venuto a Roma per la messa di inizio del pontificato di Francesco "dopo avere ascoltato il suo primo saluto al popolo ed il suo definirsi vescovo di Roma. Si è trattato di un gesto molto importante, di un grande significato dal punto di vista ecumenico.

E per questo abbiamo pensato di dare a nostra volta un segno in direzione dell'unità...". E' la prima volta, dopo la rottura tra chiesa di Roma e l'Oriente cristiano consumata nel 1054, che il patriarca di Costantinopoli è a Roma per la elezione di un papa. Dobbiamo anche qui chiederci il motivo di questa novità. Bisogna



rispondere che la denominazione “vescovo di Roma” sta ad indicare che le altre Chiese, non cattoliche, in specie quelle orientali (comprese quelle di lingua slava, come la Russia) sono appunto “Chiese”, con una riconosciuta successione nell’episcopato, la quale ha garantito l’integrità della fede e la validità dei sacramenti, celebrati nella loro “divina liturgia” risalente ai grandi Padri dell’epoca antica. Gli Ortodossi riconoscono al vescovo di Roma un primato, il cui esercizio però (forse più del contenuto) a volte fu avvertito come accentratore e dunque rifiutato. Gli storici della Chiesa sono unanimi nel constatare che l’esercizio del ministero di Pietro fu diverso nel primo millennio da quello che lo seguì; e ciò è dovuto a ragioni particolari del mondo latino (la lotta per le nomine dei vescovi che il potere politico voleva arrogarsi). Da qui il “centralismo romano” fino a dire che il papa è il “vescovo dei vescovi” e non invece colui che “presiede nella carità di tutte le chiese”, come papa Francesco ricordò quella sera sulla scorta del grande Ignazio d’Antiochia di Siria, morto martire a Roma nel 117. Così, con questo gesto umile e vero di papa Francesco si ha un nuovo impulso al dialogo ecumenico. Salutando per primo tra le delegazioni presenti, il patriarca di Costantinopoli, il successore di Pietro gli disse: *“mio fratello Andrea”*, con

riferimento all’apostolo fratello di Pietro.

Da questa visione del mondo cristiano, è poi necessario riflettere sul resto: sul mondo delle varie fedi religiose e sulle aspirazioni comuni all’umanità. Nel già menzionato discorso ai giornalisti ed operatori dei media, papa Francesco spiegò perché scelse il nome del santo di Assisi: *“il poverello è l’uomo della povertà, l’uomo della pace, l’uomo che ama e custodisce il creato”*. **Il pensiero dei poveri**, quelli che fanno cerchia pietosa attorno alle grandi metropoli come Buenos Aires (e come in Italia) è più volte ripreso da papa Francesco che vi ha lavorato. Al corpo diplomati-



co accreditato presso la Santa Sede, venerdì 22 marzo, il papa ha ridetto il motivo per il quale volle chiamarsi Francesco: per una attenzione alla umanità che soffre; ed ha aggiunto che non vi può essere pace autentica se ciascuno è la misura di se stesso, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti. Qui sono interessati credenti e non credenti. Esortava il papa ad *“amare di più questa nostra*

Terra... Francesco insegna un profondo rispetto per tutto il creato e il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro".

Possiamo concludere che il cammino di papa Francesco è già presente nel nome da lui scelto e spiegato; ma ancora di più nei gesti compiuti: il silenzio iniziale, il non impartire la benedizione rituale a chi non crede, invitando invece tutti a sentirsi figli di Dio, il portare in Santa Maria Maggiore un omaggio floreale alla Madonna, la carezza al paraplegico raggiunto dopo avere fermato l'auto che gli stava facendo attraversare la folla, il recarsi dal papa emerito Benedetto XVI pregando con lui fraternamente... Un gesto, insolito ma annunciato, lo compirà il giovedì santo quando celebrerà la messa detta "nella cena del Signore" presso il carcere minorile di Roma.

Papa Francesco si chinerà a lavare i piedi a dodici di loro, come ha fatto Gesù con gli apostoli. Sono piedi che dovranno fare tanta strada perché giovani, eppure già inciampati nel crimine. Ci fanno pensare ad un inizio comune, quello di Adamo peccatore sofferente, bisognoso di essere restituito a se stesso.

(Don Enrico Rossi)

Il mio sesto Papa

Era la sera del 13 marzo, eravamo raccolti nella chiesa di santa Maria in Strada per la recita del vespro. Erano le ore 19.06 le campane di Monza e di tutto il mondo annunciavano l'elezio-

ne del nuovo Papa. Papa Francesco è esploso nei cuori di tutti. Questa infatti è stata la sensazione che ho provato udendo le campane a festa, non ricordo di aver provato una felicità così genuina nei confronti degli altri papi della mia vita, sono stati tanti: Giovanni XXIII, Paolo VI, papa Luciani, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ed ora papa Francesco; questa volta mi sono anche commossa. Al rientro a casa su tutti gli schermi del mondo appariva per la prima volta alla finestra in piazza san Pietro il successore di papa Benedetto: Francesco, deve essersi stupito e poi commosso anche lui nel vedere tutta quella folla di cui si percepiva l'affetto, che lo applaudiva.

Mi sono detta l'uomo giusto al posto giusto, lo Spirito Santo ha lavorato bene.

La Chiesa sta attraversando un momento difficile, il suo compito non è certamente facile se lo fosse, Papa Benedetto non avrebbe lasciato, forse era già scritto quello che è successo. Invecchiando, mi rendo conto di essere fatalista senza però tralasciare una certa combattività di fronte alle avversità.

Bene, come dicevo, papa Francesco è esploso nei cuori dei cattolici e non solo. Quella sua aria semplice, come solo i "grandi" sanno essere, attraverso la quale intuisce non solo la grande umanità, ma anche un'intelligenza volta al bene e alla compassione. Spero che Dio resti al suo fianco a lungo, proteggendolo e ce lo lasci con lo stesso sorriso per tanti anni.

(Rita Fogar)

Davanti alla tv: “Habemus papam”... Chi è?

E' la sera del 13 marzo. I ragazzi più piccoli sono a casa, i due più grandi sono andati a far visita alla nonna. Io e mio marito usciamo per alcune commissioni; alle 19 passiamo davanti a Santa Maria in Strada e ci ricordiamo dei Vespri. A dire il vero non ci siamo mai andati prima, ma questa volta entrambi proviamo il desiderio di



entrare in Chiesa. Preghiamo tutti insieme e invochiamo i doni dello Spirito Santo.

Improvvisamente uno scampanio festoso e prolungato: qualcuno mormora, capiamo che hanno eletto il nuovo Papa. Appena conclusa la preghiera, chiamiamo i ragazzi a casa dicendo loro di accendere la televisione. Quando ci riuniamo insieme, la curiosità è tanta: durante l'attesa non abbiamo fatto previsioni, non abbiamo voluto unirci alla schiera di quelli che consideravano il Conclave un consiglio d'amministrazione; nonostante, lo confesso, una certa inquietudine favorita dai media e da apocalittiche visioni, ci siamo affidati alla preghiera

e allo Spirito Santo. Siamo lì con gli occhi al televisore, finalmente, dopo lunga attesa, il protodiacono, emozionatissimo, annuncia il nuovo Papa: Jorge Mario Bergoglio. I ragazzi ci guardano. Chi è? Mai sentito. Da dove verrà? Poi subito un nome molto noto: è in latino ma si capisce benissimo, nessuno ha dubbi, Francesco.

Il nome è per tutti un segno chiarissimo, come è chiaro che non abbiamo mai sentito alcun altro Papa con questo nome. Passano i minuti, il Papa non si vede, intanto noi pensiamo tutti a quel Francesco che esaltava la vita povera, che predicava la coerenza assoluta al Vangelo, l'uomo che aveva osato opporsi alle convenzioni, che aveva sfidato la gerarchia. Finalmente il Papa si affaccia: notiamo tutti che porta solo la veste

bianca e una croce di ferro, poi il suo viso si illumina di un sorriso che abbraccia la folla immensa radunata in san Pietro e che arriva, attraverso lo schermo, anche a noi.

Il Papa entra nelle nostre case, riesce a farci pregare tutti insieme con spontaneità, ci costringe a riflettere in un silenzio che sembra irreali; a casa nostra nessuno parla, ognuno benedice in cuor suo papa Francesco. Tornano i ragazzi più grandi, allegri; anch'io sono felice perché capisco che il nuovo Papa ha toccato allo stesso modo anche il loro cuore. Papa Francesco è appena arrivato, ma noi gli vogliamo già bene.

(Gioia Sorteni)

I giornali raccontano l'elezione del Pontefice

La mano alzata, il sorriso aperto e quel semplice *"Buonasera"*. Così Jorge Mario Bergoglio si è presentato al mondo, così abbiamo iniziato a conoscere papa Francesco. Primo americano, primo gesuita, primo pontefice che ha scelto per sé il nome del povero di Assisi.

In molti hanno voluto vedere, già in quel nome, un progetto. Umiltà, semplicità, tenerezza, con queste parole tutti i giornali la mattina seguente hanno annunciato l'arrivo di papa Francesco. Dall'istituzionalità solenne dell'Osservatore romano, che ha riproposto l'annuncio ufficiale in latino: *"Habemus papam Georgium Marium Bergoglio, qui sibi nomen imposti Franciscum"*, allo stupore su cui ha voluto puntare il Corriere della Sera con il titolo "La sorpresa di Francesco". E poi ancora "La nuova chiesa di papa Francesco" titolato da Repubblica, fino al semplice e diretto "Francesco" scelto dalla Stampa per annunciare l'elezione del duecentosessantaseiesimo papa.

Ma l'elezione del nuovo pontefice non è stata notizia solo italiana. Il volto sorpreso e gioioso di Bergoglio ha conquistato *le prime pagine dei giornali di tutto il mondo*. El Pais ha voluto ricordare la quasi nomina del cardinale Bergoglio già nel 2005, quando si preferì dirottare i favori su Ratzinger che poi fu chiamato a guidare la Chiesa, tutti hanno sottolineato poi l'estrema semplicità dei gesti e delle abitudini del papa. Come The Guardian, che ha scritto: "Papa Francesco: l'umile pontefice con l'approccio concreto alla

povertà. Jorge Mario Bergoglio ha preferito piccoli appartamenti alle grandi residenze e ha usato mezzi pubblici". Tra tanto stupore non sono mancate *anche le polemiche* di chi, già a poche ore dalla fumata bianca, ha voluto dettare l'agenda del nuovo papa, elencando priorità ed urgenze: dalla gestione dello Ior allo scandalo pedofilia, dalla questione del celibato dei sacerdoti alle unioni di fatto ed omosessuali. Come El Clarin che scrive all'indomani della nomina di Francesco: "Il nuovo papa dovrà dare una risposta agli scandali sessuali e al caso Vatileaks, dovrà adottare riforme, semplificare le strutture, introdurre nuovi modi per prendere decisioni in forma collegiale". Ricorda i rapporti con l'Islam il francese Liberation: "Il prossimo papa si ritrova a capo di una Chiesa in difficoltà tra scandali e corruzione, malgoverno e intrighi nella Curia e rapporti tesi con il rigoroso Islam".

Questa è la cronaca giornalistica di un mese fa. In mezzo i gesti, le parole e le scelte di un papa già entrato nel cuore dei fedeli. Un uomo che raccoglie la guida di una Chiesa certamente affati-



cata, ma capace di portare il messaggio giovane e vivo di Cristo caduto, oltraggiato, insultato, morto e risorto. *“Non fatevi rubare la speranza”* ha detto la sera del giovedì santo ai ragazzi del carcere minorile, e ancora *“Non abbiate paura della tenerezza”*, detto solo qualche giorno prima. E allora che speranza e tenerezza siano lampade ai passi di tutti noi.

(Sarah Valtolina)



Un giovane racconta l'evento...

Sono *da poco passate le 19.00* quando dal comignolo della Cappella Sistina arriva la tanto attesa fumata bianca, ci sono volute solo cinque votazioni per l'elezione del nuovo pontefice, il suono delle campane e la corsa dei fedeli in piazza San Pietro hanno poi scandito l'ora di attesa che è stata necessaria per presentare al popolo il nostro nuovo Pontefice.

La piazza, piena di persone festanti che sventolano bandiere di molte nazioni, esplose in un immenso boato all'apertura della finestra posta sulla facciata di San Pietro e, dopo il breve tempo necessario per l'allestimento della loggia, ecco l'annuncio del Cardinale Protodiacono Jean-Louis Pierre Tauran che consegna alla Chiesa il 266esimo successore di Pietro. Sono stati fatti un sacco di nomi nei giorni antecedenti al conclave; i più gettonati erano quelli di Scola, O'Malley, Turkson e Scherer, ma alla fine il nostro Papa è **Jorge Mario Bergoglio**, arcivescovo di Buenos Aires, che sale

al soglio di Pietro come Francesco. *“Fratelli e sorelle buona sera, voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma e sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo alla fine del mondo... ma siamo qui”* le prime parole di papa Francesco, che si presenta al popolo visibilmente emozionato, papa Bergoglio ha poi continuato ricordando in preghiera il vescovo emerito di Roma, Ratzinger, si è poi rivolto al popolo: *“E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo [...] Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi”*.

Ed infine il gesto più bello del nostro Papa, che prima di rivolgere la benedizione, chiede all'intero mondo cattolico la sua benedizione: *“E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me”*.

Papa Francesco è il primo gesuita a diventare papa ed il primo pontefice proveniente dal continente americano, inoltre è il primo ad aver scelto il nome di Francesco. Ha voluto spiegare la scelta di questo nome durante l'udienza dei rappresentanti dei media: "Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Cláudio Hummes. Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!".

E allora *un grande augurio* va a papa Francesco: che questo pontificato possa portare nel mondo la luce necessaria affinché uomini e donne possano rendersi conto che la via della pace e dell'umiltà siano strumento fondamentale per l'opera di custodia del creato alla quale siamo tutti chiamati.

(Francesco Sangalli)

Dopo il passaggio

In un mondo contrassegnato da una comunicazione così veloce che le "cose" vengono raccontate quasi ancor prima che accadano, per tutti è grande il rischio di esprimere pareri e giudizi su ogni avvenimento in modo avventato, frettoloso, incuranti del bisogno di riflessione che ogni parola dovrebbe comportare. Rischio grande come pubblicare "instant book" o "album di figurine" a distanza di pochi giorni dall'arrivo del nuovo Pontefice o come voler sostenere di averne già misurato la forza spirituale più intima, di averne già valutato opere e pensieri. Certo, chi gli è vissuto vicino sa già molto di lui, e chi conosce - per passione, professione o dedizione personale - la storia della Chiesa più recente sa di essere di fronte a una figura molto importante della storia del cristianesimo degli ultimi decenni. Ma la maggior parte di noi dovrà imparare col tempo a *coniugare l'immediata simpatia* che suscita l'atteggiamento di Papa Francesco *con l'ascolto serio* delle sue parole e delle sue proposte, apparse fin dall'inizio teologicamente robustissime, umanamente inclusive, dense di richieste possibili, ma anche molto impegnative. Così da persona coinvolta nella normalità della vita quotidiana - felice di una vita passata da una parte nelle aule dei Licei insieme ai giovani e dall'altra a provare a dare una mano alla nostra città e alla Brianza attraverso l'attività di amministratore pubblico - provo a esprimere alcune parole che si presentano più come semplici intuizioni che come effetto di una riflessione approfondita.

Festa: che festa sapere di poter essere guidati da qualcuno che ci potrà guardare con un occhio "esterno", che spesso potrà vedere ciò che da troppo vicino non si vede.

È vero che il Pontefice è per tutti, ma per "l'Occidente" un Papa che viene da un'altra terra è uno stimolo in più per scrollarsi di dosso qualche incrostazione, qualche difetto di visione, qualche involontaria sottovalutazione... sia sul piano della fede, sia sul piano del rapporto chiesa/mondo.

Riconoscenza: per un Papa che è stato da troppi ingiustamente criticato per una scelta di grande umanità: prendere atto - nell'ora della debolezza (fisica) - della necessità di dover lasciar spazio a chi avesse un po' di forza in più a disposizione per governare e guidare un popolo così vasto.

Una disponibilità genuina ed umana, quella di Benedetto XVI, che ha aperto la strada a scelte risolutive di una Chiesa che si è dimostrata ancora una volta guidata dallo Spirito.

Stupore: in un'Italia dove il confronto su ogni cosa - a partire dalla politica - sembra dover sempre durare il tempo di un'era glaciale, che "lezione" silenziosa e sbalorditiva quella di una Chiesa che sbaraglia previsioni troppo

"sapute" e stupisce il mondo e in particolare, appunto, l'Italia con una scelta certamente preparata con la preghiera e l'intelligenza, ma maturata, nelle cose che contano, in 24 ore!

Sapere e "humanitas": il nuovo Papa ha vissuto il proprio impegno di sacerdote con disponibilità e dedizione, senza "aristocrazie" inutili, chinandosi in particolare sui più bisognosi, sostenendolo con il

rigore e la riflessione coraggiosa dei gesuiti, assumendo responsabilità di grande rilievo nella sua congregazione e nella chiesa argentina.

Profondità del pensiero e disponibilità umana sono due caratteristiche che lasciano presagire grandi cambiamenti...

Speranza: il precedente Pontefice ha guidato la Chiesa

in un periodo difficile, che per molti aspetti appare di passaggio, non solo per l'Occidente.

L'elezione di Papa Francesco ha il sapore di una consegna: la guida di una comunità umana enorme, il cui ritmo è dettato dalla fede e dalle opere, passa a un uomo che, nell'essenzialità e nella genuinità dei modi, pare avere il compito di imprimere ancora più forza a una speranza che, per i cristiani, non è confinata solo alle "cose del cielo".

(Paolo Pilotto)



Diventare prete nel tempo della nuova evangelizzazione

Don Gabriele Gauci

“Si parla tanto oggi di *nuova evangelizzazione*. Mi sai dire cos'è? Cosa c'è di nuovo che non si è sempre fatto?”. Mi è capitato varie volte di sentire queste domande, sia da parte dei laici, che a volte fanno tanta fatica a decifrare il nostro linguaggio, sia da parte di preti che riflettevano sulla vera portata di questo evento e prassi. Anch'io, durante quest'anno come diacono, al termine di un percorso che terminerà tra un mese con l'ordinazione presbiterale, mi sono chiesto cosa significhi, in termini pratici, la 'nuova evangelizzazione'. In modo particolare come mi interpella da futuro giovane prete questa fase che la Chiesa sta vivendo e cosa significhi diventare prete nell'era della nuova evangelizzazione.

Innanzitutto, come punto di partenza, credo ci sia la necessità di riconoscere che realmente *c'è bisogno di una fase di nuova evangelizzazione* nella vita della Chiesa (specialmente quella in Europa). Questo termine non è stato coniato a caso dai dicasteri vaticani, quasi solo per offrirci spunti su cui leggere e discutere per un anno intero.

Più volte è stato anche usato da papa Benedetto nella sua lettera apostolica *Porta Fidei*. E' poco sapiente sottovalutare l'urgente necessità di questa nuova modalità di annuncio del Vangelo, perché in realtà stiamo vivendo una fase di grande precarietà nella trasmissione della fede da una generazione all'altra.

Prendiamo un esempio che ho constatato varie volte nei miei (pur limitati) contatti con ragazzi e adolescenti: *la conoscen-*

za della Bibbia. Sembra che nella nostra civiltà europea abbiamo chiuso definitivamente questo sacro libro, presupponendo di saper già tutto ed invece emergono tanti segni di una diffusa ignoranza dei suoi contenuti prioritari.

Vedo ragazzi che non conoscono le storie più elementari della Bibbia, che confondono Paolo con Pietro, Mosè con Abramo, Salomone con Sansone, e così via... Di esempi ce ne sono tanti altri, che



purtroppo ci dimostrano che la nuova evangelizzazione non è una fantasia o preoccupazione di pochi, ma una necessità reale che va riconosciuta ed urgentemente attuata.

Quali sentimenti provoca in me, futuro prete, questa urgenza e necessità? Direi prima di tutto una *sensazione di insufficienza* davanti all'enormità del compito. Varie volte ci capita di discutere in seminario della complessità della situazione nelle parrocchie nelle quali svolgiamo il nostro tirocinio pastorale, e alla fine la domanda è sempre la stessa: "Come faremo noi non solo a sopravvivere, ma anche ad incidere in una situazione come questa?" Direi che questa sensazione di insufficienza ha un suo lato molto positivo: l'affidamento nel Signore, e la consapevolezza che con le nostre forze non arriveremo lontano.

Da una fase di euforia che ha caratterizzato la Chiesa del post-concilio, si sta avendo più coscienza dei limiti della Chiesa, del peccato che serpeggia in essa e della mancanza di fedeltà che a volte contrassegna il suo volto.

Mi hanno impressionato le parole che Papa Benedetto ha pronunciato dalla finestra del suo appartamento la sera dell'11 ottobre scorso: "La nostra gioia è più contenuta di 50 anni fa..." Credo che anche il futuro sacerdote oggi dovrà avere più coscienza dei limiti e dei rischi del sacerdozio e che il dono che gli sarà dato sarà sempre custodito in "vasi di creta".

Il secondo sentimento che avverto è quello della *necessità di un maggiore ascolto dei fedeli*.

Credo che negli ultimi anni ci sia stata tanta enfasi sulle molteplici attività da svolgere, le quali, oltre al naturale beneficio dell'educare a lavorare insieme, hanno però il grande problema di far entrare tutti in una sorta di meccanismo, dove tutti hanno tanto da fare; tanta attenzione è spesa su questioni tecniche o logistiche e nessuno ha tempo per ascoltare veramente l'altro.

Credo che, per esempio, questa sia la ten-

tazione della vita negli oratori, o anche dei tanti incontri che si svolgono nelle parrocchie. Invece io credo che in un'era come la nostra, il segreto sia nel dedicare più tempo all'ascoltare, più che a coinvolgere gli altri.

Non aver paura di perdere del tempo, stare seduti in chiesa in attesa di fare due chiacchiere, di ascoltare la gente con tutte le loro speranze e problemi, di dire una preghiera insieme, di fermarsi sul marciapiede a parlare.

Anche qui papa Benedetto ha spesso esortato i sacerdoti a dedicare più tempo per il confessionale, nel senso di dare un segnale concreto che i sacerdoti sono disposti ad ascoltare.

L'ultima breve riflessione che vorrei fare è la seguente: *molti dicono che sia difficile oggi diventare preti*.

Personalmente non posso dire se questo sia vero o falso; immagino che tutte le epoche hanno avuto le proprie sfide e difficoltà.

Comunque sia anche in Italia ho incontrato tante persone che mi hanno aiutato, hanno pregato per me, e continuano a sostenermi con le loro parole e con gesti semplici di vera amicizia e fraternità spirituale. Questo veramente mi fa pensare che nella società di oggi, il bisogno del prete non è diminuito, anzi vedo che ancora tante persone esigono che ci siano sacerdoti generosi e fedeli nel servire le comunità.

La gente sta diventando più intollerante verso sacerdoti (per fortuna pochi) mediocri.

Questo fatto mi ha davvero aiutato durante il mio cammino vocazionale: costatare che non è secondario dedicare la propria vita al gregge del Signore e quant'è ancora bello rivolgere al Signore la preghiera di S. Giovanni Bosco: "Signore, dammi le anime e toglimi tutto."

Rendiconto economico 2012

Consiglio per gli Affari Economici

Il 27 marzo 2013 si è riunito il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia e ha esaminato il bilancio consuntivo per il 2012. Come di consueto comunichiamo i dati economici più significativi dividendoli nelle tre principali aree di attività.

1. ATTIVITA' ORDINARIA.

Le **ENTRATE ordinarie** sono state pari ad €. **610.791** (Nel 2011 €. 656.055), così suddivise:

Offerte €. **287.713** (Ss. Messe €. 125.878; per celebrazioni liturgiche €. 15.168; ceri votivi €.88.894; Natale Avvento Quaresima e visita alle famiglie €. 11.516; varie per la Parrocchia €.46.257).

Proventi vari €. **96.623** (2011 €. 128.966): da attività dell'Oratorio €. 44.474 (uscite €.55.100), da Attività del Gruppo Missionario €. 36.700 (destinate ai nostri missionari), da altre iniziative caritative €. 9.105, abbonamento a "il Duomo" €. 3.833 (uscite per stampa €.11.604),

Contributi Enti pubblici €. 800, contributo diocesano e di privati €. 196, altri proventi €. 1.515

Affitti €. **226.455**

Le **USCITE**: €. **662.997** si possono riassumere in tre capitoli:

a. Spese correnti €. **601.093** (€. 49.896 per il culto; €. 44.475 per l'attività dell'oratorio; €. 83.269. utenze, pulizia, materiale di consumo; €. 272.060 per personale e integrazioni ai sacerdoti; €. 97.509 manutenzioni ordinarie e assicurazioni; €. 27.817 manutenzioni e oneri straordinari; €. 14.467 interessi ed oneri passivi; €. 11.604 per la stampa e pubblicazione dell'Informatore Parrocchiale .)

b. Erogazioni a fini caritativi € **61.900** (di cui alle Missioni €. 36.700; al Fondo Famiglia e lavoro e ad altre di solidarietà €. 12.700; interventi per le zone di povertà ed emergenze €.12.500).

Ricordiamo tra le *attività caritative* che non rientrano in questo rendiconto, ma che meritano sicuramente un cenno, vi sono quelle tradizionalmente svolte dalla *San Vincenzo* e dal *Centro Aiuto alla Vita*, associazioni che lavorano autonomamente e svolgono la loro azione di solidarietà sul territorio della Parrocchia grazie al contributo di numerosi volontari.

c. Imposte e tasse: Imu, Registro, ecc ed oneri bancari per €. **72.389** (Nel 2011 €. 50.775).

I costi sostenuti per la pubblicazione dell'*informatore parrocchiale Il Duomo* sono stati solo parzialmente coperti dalle offerte per l'abbonamento (gli oneri a carico sono risultati pari a circa €. 7.770), questo nonostante le iniziative volte a contenere le spese di consegna e le offerte addizionali da parte dei parrocchiani. Ora, mentre rinnoviamo il nostro grazie a tutti coloro che hanno favorito la pubblicazione e si sono fatti carico della sua distribuzione, *invitiamo i parrocchiani* che ricevono la pubblicazione *ad una maggiore sensibilità nel sostenere l'iniziativa.*

2. ATTIVITA' STRAORDINARIA:

ENTRATE: **Offerte finalizzate € 205.780** per il restauro della facciata

USCITE: **Oneri sostenuti per i restauri e il nuovo altare € 89.892.**

3. ATTIVITA' EXTRA PARROCCHIALI

Sono comprese tutte le iniziative a carattere generale o diocesano, che costituiscono un capitolo a parte rispetto al rendiconto parrocchiale, come, ad esempio, la Carità del Papa, le raccolte per le Missioni, l'Università Cattolica, il Seminario, il quotidiano cattolico Avvenire.

L'ammontare raccolto è stato pari a **€ 12.525** ed è stato versato agli enti interessati.

VALUTAZIONI conclusive

GRANDI OPERE - Gli scorsi anni abbiamo resoconto del significativo esborso per l'acquisizione dell'*immobile della Compagnia di S. Orsola* che la parrocchia ha parzialmente fronteggiato utilizzando le proprie disponibilità e facendo ricorso per il residuo ad un finanziamento bancario il cui saldo al 31.12.2012 è di **€ 869.837**, da rimborsare nei prossimi anni. Il costo dell'indebitamento ha comportato oneri finanziari a carico del 2012 per **€ 14.402**. Ricordiamo, inoltre, che il saldo della cessione del diritto di superficie della proprietà di via Italia, importo garantito da fidejussione bancaria, sarà realizzato entro il 30 giugno 2014.

IMPEGNI FUTURI

Oltre al succitato debito da rimborsare la parrocchia, come già segnalato lo scorso anno, deve completare opere di manutenzione del *tetto della chiesa distrettuale di S. Maria in Strada* e progettare il totale rifacimento del *tetto della chiesa distrettuale di S. Maria degli Angeli*.

Rimane aperto il tema dell'*Intervento Conservativo* urgente della *facciata del Duomo*. La valutazione dell'onere dell'intervento, per il quale abbiamo potuto coinvolgere il Direttore della Fabbriceria del Duomo di Milano (ing Benigno Morling Visconti Castiglione) non è stata ancora determinata. Dalle stime fino ad ora quantificate il costo non dovrebbe comunque essere inferiore a **€ 800.000,00**. In virtù di questo impegnativo onere, la parrocchia ha destinato al finanziamento del restauro della facciata tutte le offerte che vengono raccolte in Duomo la prima domenica di ogni mese. E' stata inoltre continuata la sottoscrizione volontaria sia rivolta ai privati sia ad enti di servizio ed associazioni per la raccolta dei mezzi necessari al restauro della facciata.

Cogliamo ora anche questa occasione per invitare a sostenere questo restauro: nella navata destra del Duomo è esposta una bacheca che informa sulle modalità con le quali si potranno versare i contributi. I sostenitori potranno anche ritirare, a fronte di offerte superiori a € 50,00, una formella artistica che riproduce la facciata della basilica. Il Consiglio auspica che vi sia il sostegno di Enti pubblici e privati ai quali si possa aggiungere anche quello delle aziende, che possono *dedurre fiscalmente* quanto destinato alla parrocchia *sino al 2%* degli utili (Dpr 22.12.68. n. 917 del Testo Unico delle Imposte sul Reddito).

Fede e missione

P. Fabrizio Calegari

Nella nostra casa regionale di Dinajpur c'è un angolo che abbiamo dedicato ai 150 anni del PIME in Bangladesh. I primi missionari arrivarono nell'allora Bengala nel 1855. Ci sono dei bassorilievi in vetroresina che illustrano la vita dei missionari e due lapidi, dal sapore vagamente cimiteriale, sulle quali sono incisi i 189 nomi dei missionari - padri e laici, vivi e defunti - che qui hanno lavorato e lavorano, con a fianco l'anno del loro arrivo. Sotto, la dedica: "Alla gente che ci ha accolto e a chi verrà dopo di noi". 150 anni di storia, di eroi, di santi che solo il Signore conosce, di gente normale con le sue stranezze e pieni di debolezze, ma



presi da Cristo e con una passione tenace per questo popolo. Un lavoro da cui sono nate sette diocesi (quattro in India e tre in Bangladesh) e migliaia di cristiani. Ma, a parte l'effetto strano di vedere il proprio nome su una lapide, quando di tanto in tanto mi fermo a guardare il lungo elenco, penso al coraggio e alla fede dei miei confratelli. Molti sono morti giovanissimi, senza arrivare nemmeno ai trent'anni, stroncati dalle fatiche, dalla malaria, dalla febbre nera. Il Bengala allora era la tomba dell'uomo bianco. Ma anche in tempi più recenti, nel primo dopo-guerra, i nuovi che arri-

vavano abitavano in capanne come la gente e nessuno andava a chiedere loro niente perché sapevano che avevano giusto di che vivere, ma nulla di più. Dall'Italia, uscita in ginocchio dal conflitto mondiale, non arrivava un centesimo di aiuti e i padri si arrangiavano come potevano.

Provo un senso d'orgoglio nell'essere, con tutti i miei limiti, dentro questo gruppetto di annunciatori del Vangelo: una pattuglia acrobatica, come amava chiamarla uno di noi. Mi pare di camminare sulle spalle di giganti, perché quello che possiamo fare noi oggi lo dobbiamo alla loro passione e ai loro sacrifici. Se la

chiesa in Bangladesh è oggi una realtà radicata e autonoma, se tanti villaggi si sono sviluppati e cresciuti, se tanti hanno potuto studiare e trovare un lavoro, è grazie a questi confratelli.

Penso che ci sia una storia della missione che è impossibile da scrivere ma che sarebbe straordinaria da leggere. E' quella racchiusa nel viaggio interiore di ciascun missionario, il suo rapporto con il Signore Gesù, la sua crescita

umana e di fede, le prove e le gioie intime, le solitudini, le passioni, gli slanci, i fallimenti, le sere passate in veranda a scrutare il cielo, i viaggi per settimane e mesi nei villaggi, la lingua da imparare, gli ideali, le semine senza raccolto, le testardaggini e gli errori, la cultura difficile da digerire, le ribellioni, le chiamate di notte, i lebbrosari, le scuole, gli ostelli, le ingratitudini, le alluvioni, i soccorsi, le vedove e i bambini, le barbe patriarcali, la tentazione di mollare, il monzone che ti sfibra come una buccia di fico, i tradimenti, le cimici, i fiumi da passare, le catechesi, riso e solo riso tutti i santi

giorni, l'indipendenza e la guerra civile, le preghiere sgranate strada facendo, le interminabili partite a canasta.

Un confratello, ridendo, qualche tempo fa mi diceva: "Abbiamo sbagliato tutto! I nostri primi padri, arrivando qui, fecero la scelta prioritaria dei tribali, minoranza oppressa e marginalizzata. Una scelta perdente. Noi, dopo 150 anni, nonostante che i frutti, umanamente parlando, siano pochi, ci ostiniamo a restare dalla stessa parte. E lo sai perché? Perché così è il Vangelo".

Il Vangelo, ecco tutto: la forza e il fascino delle parole di Gesù che riescono ancora e sempre a sedurci. Forse anche per questo non cambierei questa vita con un'altra. In questo anno della fede credo che una comunità debba verificare la sua pastorale missionaria proprio a partire dalla sua fede per arrivare all'annuncio. Il Vangelo è una buona notizia per tutti e la sua forza mi spinge altrove, sempre al di là di me, ad annunciare, a dire, a raccontare con la mia vita anzitutto, l'amore di Dio all'uomo. E se ho capito che conoscere Cristo o non conoscerlo non è la stessa cosa, perché la sua parola mi ha cambiato la vita, allora invito anche altri a fare la stessa esperienza. Altrimenti gli apostoli sarebbero rimasti tutti a Gerusalemme e la Chiesa finita entro poco tempo. La missione è e resta la misura della nostra fede.

Dall'ultima lettera agli amici di P. Farbrizio: "Piccoli assaggi di torta" (Già e non ancora)

La *ricerca della felicità* ha impegnato da sempre l'uomo, a differenti gradi di consapevolezza, su strade, le più diverse, sconfinando non di rado in scelte negative. Il cristiano sa che qui sulla terra abbiamo soltanto degli assaggi, non

certo la totalità della gioia, visto che essa coincide solo con l'abitare in Dio. Forse però non è un esercizio inutile provare a fermare degli attimi, sviluppare delle istantanee che certificano questi "già e non ancora", frammenti solo accennati di felicità che andiamo mendicando ogni giorno nel vivere quotidiano. Talora cristallini nella loro limpidezza, altre volte mescolati a fatiche o difficoltà. A volte elevati o invece, più spesso, molto umani. Ho provato a segnarmene alcuni nell'ultimo anno. Talmente semplici certi, da apparire banali. Me ne rendo conto.

Eppure coglierli o meno fa la differenza. Aiuta a vivere con gratitudine e a capire che tutto è caparra di una totalità di gioia che ci aspetta: non è ancora la torta tutta intera ma solo degli assaggi gustosi. Qui solo dei barlumi, di là la pienezza. Una felicità dell'altro mondo...

Quando iniziamo l'anno e, secondo la cultura tribale, *accogliamo i nuovi lavando loro i piedi*, ho sempre in cuore una contentezza particolare. Cominciamo io e il mio assistente con i ragazzini di sesta e continuano i più grandi con tutti gli altri. Non è solo un benvenuto inculturato che mi sta a cuore, ma il Vangelo.

È come se ci dicessimo (ed è quello che spiego): vogliamo vivere così quest'anno, con questo amore, con quest'anima da servitori gli uni per gli altri. Anni dopo, molti mi hanno detto di essere rimasti totalmente sorpresi da quel gesto e di averne avuto molta gioia...

Quando con lucida consapevolezza comprendo che la mia sola fortuna, *l'unica cosa davvero sensata che abbia fatto in vita, è stata seguire Cristo*. E che, nonostante la mia assoluta nullità, gli appartengo.

Una mamma visita il figlio prete in missione

a cura di Sonia Orsi

Abbiamo intervistato Marcella Crippa, mamma di padre Fabrizio che è missionario in Bangladesh dal 1996. Fino al 2000 si è occupato di un ostello di bambini che seguivano le scuole elementari e successivamente, dopo un ritorno in Italia durato 3 anni, è ritornato in Bangladesh dove gli è stata affidata un'altra missione, che è quella dove ora vive. Così, p. Fabrizio, ha descritto la visita della mamma nella sua missione:

La mamma è venuta per la prima volta a trovarmi in Bangladesh. Mi pare un sogno. E' emozionante osservarla girare nella mia quotidianità di solito slegata della sua presenza fisica, tra le persone e nei luoghi che per tutti questi anni sono stati la mia vita missionaria: seduta a leggere a bordo campo mentre i ragazzi giocano, in cucina a prepararmi il risotto con i porri, in cappella a dire il rosario mentre io sono impegnato nelle classi, nelle officine a vedere i lavori dei giovani, al fiume a prendere le vongole in una bella giornata di sole, nei villaggi e guardarla divertirsi a lanciare caramelle, per far contenti i bambini. Non ho da mostrarle grandi costruzioni fatte, villaggi convertiti, risultati misurabili a vista d'occhio. Ho solo la gioia profonda di farle conoscere i ragazzi che ho cresciuto e cresco: sono loro "l'oro", i tesori che il Signore mi ha affidato.

Marcella era la prima volta per te in Bangladesh?

Si, desideravo da molto tempo, vedere di persona i luoghi che ho sempre visto in fotografia o nei filmini che padre Fabrizio mi mostrava. Certo, vedere e

vivere dal vivo ciò che prima immaginavo è stata una grande emozione e ancora adesso che sono tornata a casa, mi commuovo nel pensare a ciò che ho vissuto in questi 40 giorni.

La cosa che mi ha più impressionato, al mio arrivo, è stata la riconoscenza con cui queste persone mi hanno accolto. In quanto madre di un missionario, in qualsiasi luogo mi recassi, mi ringraziavano continuamente per aver rinunciato ad



un figlio e averne fatto dono a loro! Questo atteggiamento è bellissimo, perché questa riconoscenza si riversa anche su padre Fabrizio, ogni qualvolta lui incontra qualche ragazzo che ha seguito nella precedente missione, e che ora ha trovato la sua strada, lavora o studia.

Come erano le tue giornate?

Seguivo padre Fabrizio ovunque e questo voleva dire spesso, svegliarsi alle cinque del mattino e mettersi in viaggio, e terminare la giornata dopo le undici di sera. I missionari non stanno mai fermi e soprattutto, fanno davvero tanta strada per raggiungere i vari punti della missione. Ho vissuto l'esperienza della visita ad un lebbrosario, agli orfanotrofi, ho visitato un villaggio povero fra i più

poveri e in ognuno di questi luoghi ho incontrato sorrisi e profonda dignità. Ho pregato in cappelline costruite con fango e sterco di mucca perché questi sono i materiali con cui alcuni villaggi sono costruiti. Ma in questi luoghi che sembrano abbandonati dal mondo, ho potuto sentire nel mio cuore la fede fortissima che queste persone vivono. C'è una profonda partecipazione alla vita religiosa e la condivisione dei momenti di preghiera e della vita quotidiana è molto coinvolgente.

Per esempio mi ha colpito il fatto che ogni sera, a chiusura della giornata, si vivesse un momento di preghiera e riflessione insieme, in cui tutti ringraziavano il Signore e ammettevano le proprie mancanze davanti agli altri.

Quando sei partita, Benedetto XVI era ancora Papa. Dalle nostre parti, è stato un bombardamento mediatico, un susseguirsi di nomi dei papabili, insomma molte molte parole che a volte lasciavano poco spazio alla riflessione. Le dimissioni e il passaggio a papa Francesco, come sono state vissute invece nella missione?

Eravamo appena arrivati all'aeroporto e stavamo raggiungendo la missione quando ho ricevuto un messaggio sul cellulare da parte di una mia amica "il Papa si è dimesso".

Io e i miei compagni di viaggio ci siamo guardati negli occhi, eravamo increduli. Ma mentre noi, ancora sconvolti, comunicavamo la notizia a padre Fabrizio e agli altri confratelli, ci siamo resi conto che loro, avevano già compreso l'enorme gesto di umiltà di papa Benedetto ed erano già pronti ad accogliere il successore di Pietro. La sera in cui papa

Francesco è stato eletto, da noi era notte e un confratello attendeva alla televisione la fumata bianca. Quando c'è stata è corso a svegliare tutti ed abbiamo atteso insieme il nome del nuovo Papa. La scelta di papa Francesco è stata accolta con enorme gioia nella missione. Un uomo che ha vissuto i suoi anni a contatto con i poveri e ha compreso toccando con mano, le difficoltà della vita in alcune zone del mondo è stata vista come un segno di speranza e di aiuto.

Ora che sei tornata a casa, cosa porti nel cuore di questa esperienza?

Sto guardando tutto e tutti in maniera diversa. Naturalmente noto molto la differenza negli stili di vita. Nella missione, accolgono tutto ogni giorno come un dono, qualsiasi cosa che hanno la ricevono con riconoscenza. Forse noi qui, diamo troppo tutto per assodato, per scontato e quindi questo provoca un vuoto che a volte, in alcuni di noi genera tristezza invece che felicità. Abbiamo ogni comodità e la modernità quasi riesce a sopraffare ogni cosa. Anche in Bangladesh la modernità sta arrivando, ma vi è una grande differenza rispetto a dove siamo noi: gli educatori e le famiglie educano alla modernità e a come viverla.

I genitori chiedono consiglio agli educatori e ne fanno dono ai figli che crescono. In questo modo non si fanno soggiogare dal "nuovo" ma lo trasformano, lo vivono e ne fanno scaturire qualcosa di utile! In conclusione posso dire che la semplicità e i momenti insieme che ho vissuto nella missione sono state una gioia che porterò sempre nel cuore e che mi aiuteranno a vedere tutto con occhi diversi, con occhi più aperti ad ogni persona che Dio metterà sulla mia strada.

50° DEL CONCILIO VATICANO II

«*Nostra Aetate*»

don Carlo Crotti

Nel nostro cammino attraverso il magistero del Concilio Vaticano, in questo anno della fede, soffermiamoci su un documento breve, ma di grande rilevanza.

La *dichiarazione "Nostra Aetate"*, sul rapporto della Chiesa con le religioni non cristiane, approvata a larghissima maggioranza il 28 ottobre 1965, ha conosciuto un cammino lungo e tormentato nei lavori conciliari.

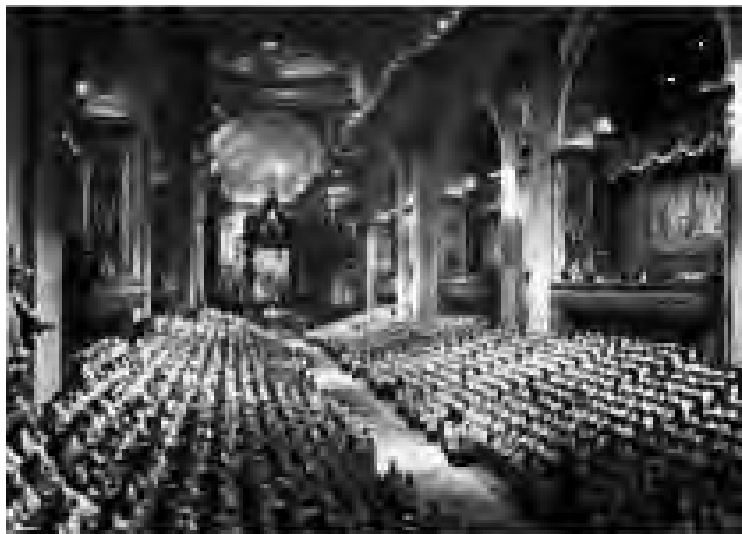
All'inizio c'era la volontà di scrivere un breve paragrafo sull'ebraismo da inserire nel decreto sull'ecumenismo: ricor-

richiesta di prendere in considerazione pure le antiche religioni dell'Asia, in particolare l'induismo e il buddismo. Accogliendo tali richieste, il papa Paolo VI costituì una commissione apposita, il cui lavoro si concluse con la dichiarazione *Nostra Aetate*.

Ma raccogliamo ora qualche contenuto del documento conciliare, con delle citazioni testuali che risultano più chiare di qualsiasi parafrasi.

Le religioni nella storia dell'umanità

“Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura della persona, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte”. Sono domande ineludibili per un uomo pensoso e ogni religione, in tutte le epoche della storia dell'umanità e presso tutti i popoli, vuole rispondere a tali inquietanti domande.



diamo che lo sfondo è costituito dalla delicata e complessa situazione politica del Medio Oriente, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, con gravi tensioni e conflittualità tra lo Stato d'Israele e i Paesi Arabi.

Alcuni vescovi, provenienti da questi paesi, temevano che un intervento del Concilio provocasse ritorsioni contro le loro piccole comunità cristiane e quindi chiesero con forza che si dicesse una parola anche sull'islam, per chiarire che il Concilio si collocava su un piano solo religioso e non politico.

A questo punto intervennero anche i Vescovi asiatici che avanzarono la

Le antiche religioni orientali

Con esplicito riferimento all'induismo e al buddismo, la dichiarazione *Nostra Aetate* afferma: “La Chiesa nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni.

Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Essa però annuncia ed è tenuta ad



annunciare il Cristo che è via, verità e vita per tutti gli uomini”.

L'islam

“La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini.

Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio, come si è sottomesso Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce.

Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria e talvolta pure la invocano con devozione... Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, per difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori umani, la pace e la libertà”.

La religione ebraica

Innanzitutto, la dichiarazione Nostra Aetate riconosce solennemente le radici ebraiche

della Chiesa: Gesù, Maria, gli apostoli provengono tutti dai popoli d'Israele, col quale Dio ha stretto la prima alleanza che, come insegna S. Paolo, non è stata né smentita né rinnegata.

Ancora, il Concilio respinge come infondata nelle sacre Scritture l'accusa di deicidio: “E se autorità ebraiche con i loro seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato indistintamente a tutti gli ebrei

allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo”.

Chiaro è anche il rifiuto di ogni forma di antisemitismo: “La Chiesa, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odii, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque”.

La conclusione è un caldo invito a cristiani ed ebrei perché coltivino mutua conoscenza e stima, attraverso un dialogo fraterno e lo studio del grande patrimonio spirituale che li accomuna.



L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

*Pacchia Thomas
Rodriguez Paz Diego Raul*

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

*Ferrari Rina Anna
Figus Graziella
Specchiulli Francesca
Magni Francesca
Sangalli Giusi
Testa Concettina
Pollastri Anna Maria*

IL DUOMO RACCONTA

ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA

VENERDÌ 14 GIUGNO 2013

IL CHIDO E LA CORONA

Un racconto delle vicende del significato simbolico e il valore civile e religioso della Corona Ferrea, che verrà eccezionalmente esposta durante la serata

Dr. ssa Valeriana Maspero - don Carlo Crotti

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting[®]
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**